



## Alternanza scuola-lavoro

 FERRUCCIO DE BORTOLI -

Mercoledì 16 novembre 2016.

RELAZIONE INTRODUTTIVA AL SEMINARIO: “EVOLUZIONE DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO”, organizzato da Brianza Solidale Onlus a Monza, presso la sede di Confartigianato.

Qualche residuo ideologico e alcuni pregiudizi si frappongono ancora, nonostante tutto, nel rapporto indispensabile - in una democrazia evoluta - fra scuola e lavoro. Nella prima si nota ancora una certa tendenza, assolutamente comprensibile, a difendere la purezza dell'insegnamento. A scuola si costruisce prima il cittadino del lavoratore e del professionista. Normale che ci si preoccupi di difenderlo da una supposta contaminazione utilitaristica dell'azienda che ha bisogno di profili definiti sui quali investire. Il mondo dell'impresa fatica a comprendere l'esigenza di formare prima di tutto le personalità degli studenti che hanno bisogno di confrontarsi in astratto con l'universo delle idee e di sviluppare il loro pensiero critico senza essere ingabbiati in un destino predefinito. E a volte considera gli stage dei ragazzi alla stregua di un obbligo o, peggio, di una seccatura. I due linguaggi, quello del mondo della scuola e quello dell'universo delle imprese, devono essere necessariamente diversi, come le finalità, ma non contrapposti. Il conflitto è dannoso, soprattutto per gli studenti. I pregiudizi forse ancora di più. Ecco perché ritengo, dal mio punto di vista, che i provvedimenti di alternanza scuola-lavoro e le diverse sperimentazioni che sono state fatte in quest'ultimo periodo, rappresentino un passo avanti significativo per l'intera società. Non solo nel tentativo di rispondere, con misure concrete, al tema della disoccupazione giovanile o di contrastare il tardivo ingresso nel mondo del lavoro dei giovani, ma anche e soprattutto per l'importanza che l'alternanza scuola-lavoro ha nella

costruzione di una cittadinanza attiva e consapevole, nella formazione di protagonisti del mondo digitale, delle nuove tecnologie. Questo, secondo me, è il punto principale. Dobbiamo preoccuparci di preparare i nuovi cittadini del mondo, ragazzi e ragazze che sappiano rispondere alle sfide dell'industria 4.0 all'evoluzione della sharing economy, alla fine dell'era del posto fisso. Persone consapevoli di far parte, indipendentemente dal loro livello di preparazione, di mercati mondiali con una concorrenza senza frontiere. Le rendite di posizione scompaiono. Le corsie preferenziali, pure. Altrimenti assisteremo al crescere di una generazione di delusi, di nuovi emarginati: persone frustrate e inacidite da diplomi o lauree conquistati a fatica ma senza reali sbocchi sul mercato del lavoro. Ci arrenderemo alla crescita di una disoccupazione giovanile che ingrosserà le fila dei nuovi migranti e questa sarà la nostra grande sconfitta, come educatori, imprenditori, cittadini. Io penso che una diffusione capillare dell'alternanza scuola-lavoro sia un efficace antidoto contro la dispersione scolastica che fa sì che nel nostro Paese vi siano più di due milioni di Neet, cioè ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non stanno né a scuola né al lavoro. Questa discarica di talenti è il più grande spreco che sia mai esistito, ma è una discarica invisibile nonostante sia vergognosa. Solo in Lombardia abbiamo, secondo le ultime statistiche 913 mila giovani tra i 15 e i 24 anni. Di questi 85 mila sono disoccupati e 83 mila non studiano e non cercano lavoro. Nello stesso territorio abbiamo – e sono notizie di questi giorni – imprese che non trovano profili tecnici, nemmeno tra gli immigrati. Secondo uno studio McKinsey, il 40 per cento della disoccupazione giovanile è spiegabile con il misfit, il mancato incontro fra domanda e offerta di professionalità. Se scuola e impresa non si parlano, si perdono posti di lavoro, opportunità, si perdono anche delle vite. In Germania, grazie a un efficiente sistema duale, il numero di apprendisti è tre volte superiore al nostro. La competitività del sistema passa da questi numeri. Da noi solo il 4 per cento dei giovani alterna scuola e lavoro, in Germania il 20 per cento. Ma vi sono altre ragioni, a mio avviso, a sostegno dell'alternanza. Io non so se sia attendibile la previsione del World Economic Forum secondo la quale, nei Paesi industrializzati, da qui al 2020, cinque milioni di posti di lavoro saranno sostituiti dalla robotica. Certo è che le tecnologie nella loro crescita esponenziale sono destinate a cancellare una grande quantità di posti di lavoro tradizionali, speriamo che ne creino altrettanti. Del resto già oggi circa la metà dei profili professionali vent'anni fa non esisteva, come non esistevano vent'anni fa le grandi aziende della Rete che sono quelle ai vertici per capitalizzazione della Borsa americana. In questo scenario, è sempre più necessario preparare i ragazzi a essere imprenditori di se stessi, a togliersi di testa l'idea che faranno un solo lavoro nella vita, quello desiderato o programmato dalle famiglie, dobbiamo

metterli in condizione di saper nuotare in acque sconosciute. Ed è indispensabile che provino sulla loro pelle le asprezze, le difficoltà, ma anche apprezzino i valori delle aziende il prima possibile, anche con impieghi umili in grado per esempio di rivalutare la nobiltà delle mansioni manuali.

Il nostro made in Italy è fatto di mestieri d'arte che dischiudono prospettive di lavoro maggiori di molte professioni liberali.

L'alternanza scuola-lavoro, e finisco, è indispensabile anche per insegnare che non esistono vite a rischio zero. Il rischio sarà ancora di più una componente del mercato del lavoro del futuro. E il fallimento, l'insuccesso, non una vergogna, ma solo un incidente di percorso di chi ce la farà la volta successiva.